

FARE COMUNITÀ

L'esperienza di SOS Ballarò a Palermo

“L'associazione Logiche Meticce è stata creata da noi, Walter e Martina, due antropologi palermitani, per dare una forma ad un'idea e ad un'azione che si compenetrano a vicenda: veicolare attraverso buone pratiche valori e ideali che l'antropologia ci ha insegnato.

Logiche meticce è infatti il titolo di un testo fondamentale dell'antropologo francese Jean-Loup Amselle al quale ci ispiriamo, che ha dedicato la sua ricerca all'analisi profonda della contaminazione culturale.

Le logiche meticce invocate nel suo libro costituiscono la base essenziale di una diversa proposta di lettura della realtà sociale. Ci siamo proposti di seguire la lezione di Amselle, ovvero quella di andare oltre la categorizzazione e la rigida separazione tra le culture. Con questo intendiamo abbracciare il concetto del sincretismo culturale come base per un'azione ispirata all'idea di *opacità*, ovvero l'accettazione della possibilità di non riuscire a inquadrare e classificare con rigore ogni realtà culturale e sociale, così come ogni individuo che la produce e la vive”

Il contesto: un centro senza centro

Ci siamo resi conto negli ultimi anni, come associazione e come individui, operando nel centro storico della città di Palermo, che la sua peculiarità consiste nella coesistenza di potenzialità e disagio. Infatti, se da una parte il disagio si avverte nella mancanza di un'attività programmatica delle istituzioni per quanto riguarda il tema degli alloggi e la manutenzione ordinaria degli spazi, insieme al sostegno al lavoro sociale, dall'altra si rintraccia una forte potenzialità nella condivisione di “gioie e dolori” da parte di chi vi abita e vi opera. In particolare, il disagio è legato a situazioni di degrado di cui sono vittime tanto le famiglie che storicamente hanno sempre abitato il centro storico, quanto le famiglie di immigrati che vi abitano da circa vent'anni a questa parte. Quando parliamo di potenzialità, invece, ci riferiamo al fatto che Palermo non ha escluso dalle sue viscere l'*altro*, inteso sia in termini sociali che culturali.

Dunque nel nostro lavoro abbiamo indagato da vicino la condizione di un luogo spazialmente centrale ma socialmente marginale. Un caso come quello palermitano, nella sua specificità, risulta interessante perché si presenta come luogo di marginalità dalle caratteristiche sempre differenti, in mutamento, che hanno a che vedere con processi di trasformazione urbana e sociale cui si legano cambiamenti negli stili di vita e nell'accesso alle risorse.

La sua storia, quella relativa al periodo post-bellico, risulta particolarmente significativa per comprendere quanto detto sino ad ora. Durante la seconda guerra mondiale il centro storico subì una grande quantità di bombardamenti e l'esodo dei suoi abitanti assunse proporzioni tali da renderlo un caso pressoché unico in Italia. Nel 1951, primo censimento post-bellico, i residenti di tutto il centro storico erano 125481 (allora costituivano il 25% della popolazione cittadina), si ridussero a 106148 (18%) nel 1961, divennero 52686 (8,1%) nel 1971, 38960 (5,5%) nel 1981, 24279 (3,5%) nel 1991, 21489 (3,2%) nel 2001.

Dopo il conflitto, dunque, ebbe inizio l'esodo degli abitanti: quello coatto da parte dei ceti meno abbienti verso i quartieri popolari, e quello della piccola e media borghesia verso le nuove zone di espansione; l'allontanamento degli abitanti provocò una progressiva rarefazione delle attività produttive e uno spopolamento che non sarà mai più recuperato, nonostante la presenza crescente delle comunità

immigrate. Lentamente ma inesorabilmente il centro storico, sempre più svuotato di attività produttive e di abitanti, divenne luogo di emarginazione sociale.

Altro fenomeno da cui non si può prescindere per la comprensione attuale del centro storico di Palermo è quello della “gentrification”, del recupero del quartiere, oppure in maniera più celebrativa, della sua rigenerazione, come è definita dalla geografia culturale. Da fenomeno spontaneo legato alle scelte individuali di pochi, si è trasformato negli ultimi anni anche in strategia appoggiata dai governi con l'intento di rigenerare le aree centrali della città. Oltre ai processi speculativi che quest'operazione comporta, la gentrification causa anche una progressiva commercializzazione delle aree in questione, ed in particolare di quelle coinvolte da crescenti masse di turisti alla ricerca di specificità culturali “da consumare” durante le loro visite. Il processo di gentrification e il rischio della folklorizzazione sono presenti nelle più recenti vicende del centro storico di Palermo, che è così esteso da poter consentire un'ipotesi di policentricità, in cui ci sia posto per i nuovi servizi della città, ma anche per continuare una tradizione di vita comunitaria capace di accogliere insieme vecchie e nuove popolazioni di residenti e di non determinare condizioni conflittuali tra residenti e frequentatori. Camminando per le strade, ci si trova davanti a imponenti e eleganti facciate di chiese e palazzi dove un tempo risiedeva la nobiltà, ma poi lasciate al degrado e alla fruizione da parte di classi meno abbienti, per essere in un secondo momento ristrutturati ed accogliere, non esclusivamente ma in maniera parziale, un ceto abbiente rappresentato per lo più da singles o piccoli nuclei familiari.

Il quartiere dell'Albergheria in particolare, all'interno del quale insiste il mercato storico di Ballarò, si è configurato negli ultimi vent'anni come luogo al centro di più di un tentativo di ripresa e risanamento. Questo luogo è memoria, identità e simbolo della città, oltre che spazio di incontro, di scambio, di relazione e centro di continui flussi di movimenti di persone, di informazioni, di beni. Una ricognizione sull'identità di Palermo non può fare a meno di partire proprio da Ballarò, luogo a sua volta carico di un portato simbolico e delineato dalle direttrici socio-economico-culturali della città. È da sottolineare che questo segmento di centro storico è ormai popolato da un gran numero di extra-comunitari che abitano edifici fortemente degradati, correndo gravi rischi per la propria incolumità.

SOS Ballarò: la nascita di un movimento

“SOS Ballarò” è un'assemblea cittadina aperta che nasce nel settembre 2015 all'interno del quartiere Albergheria, per far fronte alla profonda marginalità e conflittualità che tocca diversi attori sociali a forte rischio di esclusione e alimenta la crisi che attualmente sta vivendo il mercato storico di Ballarò che insiste all'interno del quartiere. Tra le difficoltà evidenti emergono da un lato la povertà materiale unita ad uno storico disinteresse delle amministrazioni locali, dall'altro si riscontra un disagio, causa esso stesso della povertà, che si traduce in pratiche di consumo di alcol e droga come unico modo per trascorrere il tempo. A questi elementi si aggiungono l'assenza di spazi aggregativi per le famiglie e i più piccoli, così come di spazi verdi adeguati al consumo del tempo libero di giovani e adulti, a cui fa da cornice una condizione abitativa tutt'altro che accettabile. Questo insieme di degrado e abbandono diventa il terreno fertile per il conflitto.

Il movimento prende forma a seguito di una serie di eventi che lacerano le relazioni di quartiere, relazioni già tese a causa del disagio socio-economico diffuso. Per questo “SOS”, acronimo di “Storia, Orgoglio, Sostenibilità”, ma anche come vuole il linguaggio comune, segno di allarme, necessità di azione. Le iniziative che portiamo avanti, infatti, si rivolgono principalmente allo scambio quotidiano

tra la gente che vive gli spazi del mercato, e si pongono l'obiettivo di porre le basi affinché questo rimanga il cuore pulsante del quartiere.

L'assemblea cerca di mettere insieme esperienze, idee, prospettive e azioni concrete che possano affrontare tali problematiche in una dimensione orizzontale e inclusiva, facendosi promotrice di un dialogo aperto tra associazioni, istituzioni, abitanti e operatori anche di altre zone della città. L'obiettivo è quello di innescare un processo continuo di partecipazione cittadina e di azione diretta e consapevole che possano creare legami, rinforzare i precedenti, aumentare la conoscenza tra le persone, chi vive quotidianamente nel quartiere, chi vi lavora, chi lo frequenta, chi si sta mobilitando per la sua rivitalizzazione.

Le varie realtà (associazioni, cooperative turistiche, co-working sociali, istituzioni ecclesiastiche, circoli culturali, collettivi informali, liberi cittadini) che compongono SOS Ballarò, tra le quali si inserisce Logiche Meticce, e che da anni operano nel quartiere, hanno deciso di costituire l'assemblea condividendo un metodo, ovvero quello della creazione di tavoli di lavoro che si occupano ognuno di una problematica differente, sia in termini di orizzonti temporali che di raggiungibilità degli obiettivi.

La volontà di affrontare il conflitto tra gli attori sociali che condividono la quotidianità rappresenta essa stessa la base per la creazione di quel senso d'appartenenza che fonda la comunità. Il legame che si instaura tra le persone che compongono il vicinato sociale del quartiere è l'elemento fondamentale perché di comunità si possa parlare, ma se i legami risultano spezzati, recisi e dunque inesistenti o deboli diventa necessaria una forza che possa aiutarne la rigenerazione.

È in questo senso che l'assemblea di SOS Ballarò si è posta l'obiettivo di fare in modo che vi sia una partecipazione cittadina a momenti di ricostruzione e ridefinizione di un senso di comunità in parte perduto.

Una buona pratica

Seguendo la metodologia dei tavoli di lavoro prima menzionati, ci si è dedicati ad un'iniziativa, in particolare, che abbiamo chiamato Anima Ballarò e che ha preso vita a partire da dicembre 2015. L'iniziativa consiste nell'animare gli spazi del mercato ogni quarta domenica del mese. Durante la mattina ci si reca lungo le sue vie con artisti, musicisti, cantastorie e performer che hanno deciso di partecipare a titolo gratuito e di rallegrare le mattinate domenicali del quartiere. Verso l'ora di pranzo ci si ritrova in una piazzetta recuperata e gestita dal collettivo dopo anni di abbandono, che prende il nome di Piazza Mediterraneo, in onore della forte componente multietnica del quartiere. Qui prende forma il pranzo popolare, la cui formula è "la comunità offre alla comunità", ovvero ognuno è invitato a contribuire al pranzo con qualsiasi cosa, bicchieri di carta, tovaglioli, cibo e bevande oppure a essere parte attiva nella preparazione delle pietanze.

L'importanza di questa attività risiede nella conoscenza reciproca da parte di chi partecipa, sia gli stessi membri dell'assemblea sia gli abitanti e commercianti del quartiere; consiste nel vivere Ballarò in maniera diversa, ripartire dalle relazioni, allentare il conflitto e la tensione che si respira nei rapporti quotidiani, dare un segno tangibile della presenza attiva sul territorio, "esercitarsi" all'auto-gestione e al senso di comunità. A tale proposito, l'idea che condividiamo è quella secondo la quale se non viene innescato un processo partecipativo, non si potranno affrontare le problematiche del quartiere e non si

potrà, di conseguenza, attuare alcun cambiamento. È sulla strada e nelle piazze che si costruisce la comunità. I desideri e le volontà dei singoli che conoscendosi e confrontandosi istaurano nuove e positive relazioni.

Ciò che il movimento promuove con la sua mobilitazione può trovare la sua ragion d'essere dappertutto, può essere un esperimento che si trasforma in pratica in ogni quartiere perché si tratta di un modo di vivere il quartiere stesso ed è proprio il conflitto che ha rianimato Ballarò, nel senso che una ricaduta positiva della situazione conflittuale sta nel far sì che le domeniche diventino pretesto per rendere di nuovo fruibile il quartiere anche da chi non vi abita.

Riteniamo che il “saper vivere insieme” sia la chiave fondamentale tanto per la convivenza pacifica quanto per il cambiamento, attraverso pratiche quotidiane di confronto e interazione che suggeriscano un nuovo senso di comunità e appartenenza.

Bibliografia

Augè, M., 2007, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Mondadori, Milano.

Augé M., 2007, *Città in cambiamento: il centro perduto*, in *Nuovi cittadini nelle città in mutamento*, Provincia di Bologna, pp. 19-35.

Buttitta A., 2005 - 2006, *Il discorso della città ovvero dell'uomo come animale mediterraneo*, Archivio Antropologico Mediterraneo, Palermo, VIII – IX, pp. 5 – 49.

Caldo C., Guarrasi V., a cura di, 1983, *Qualità della vita e spazi urbani*, Le edizioni dell'art.9, Cooperativa editrice Ciclope, Palermo.

Callari Galli M., a cura di, 2007, *Mappe urbane: per un'etnografia della città*, Guaraldi, Rimini.

Cannarozzo T., 1996, *Palermo tra memoria e futuro. Riqualificazione e recupero del centro storico*, Publicicula Editrice, Palermo.

Cannarozzo T., 2004, *Centro storico di Palermo: dopo il PPE*, *Urbanistica Informazioni* n. 193, pp. 71 – 72.

Capursi V., Giambalvo O., a cura di, 2006, *Al centro del margine. Standard di vita in un quartiere del centro storico di Palermo*, Franco Angeli, Milano.

Cusimano G., a cura di, 1986, *Commercianti e acquirenti: spazio e comportamento nel centro storico di Palermo*, Palermo, Quaderni dell'Istituto di Scienze Antropologiche e Geografiche della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo.

de Spuches G., Guarrasi V., Picone G., 2002, *La città incompleta*, Palumbo, Palermo.

Fava F., 2008, *Lo Zen di Palermo: antropologia dell'esclusione*, Franco Angeli, Milano.

Guarrasi V., 1978, *La condizione marginale*, Sellerio, Palermo.

Hannerz U., 2001, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Il Mulino, Bologna.

Lo Presti C., 1991, *Marginalità ed emarginazione sociale. Una ricerca empirica a Palermo*, Dharba Editrice, Palermo.

Minca C., 2004, *Spazio e politica. Riflessioni di geografia critica*, CEDAM, Padova.

Notari G., a cura di, 2007, *Marginalità narrate*, ERCTA, Palermo.

Paci M., 1981, *Marginalità e classi sociali*, Liguori, Napoli.

Sorgi, O., *Mercati storici siciliani. Passato e presente, tradizione e modernità*, in A.A. V.V., a cura di, 2008, *Città e mercati. Gli incontri e gli scambi nelle piazze e nei mercati come patrimonio culturale. Per una tutela e valorizzazione dei mercati storici e della socialità all'aperto. Atti del convegno*, Parma, pp. 45 – 57.